

FESTA A CANELLI

di CESARE PAVESE

Dall'ultimo romanzo di Cesare Pavese, «La luna e i falò» edito in questi giorni da Einaudi riproduciamo, per gentile concessione dell'autore, il brano seguente in esso il protagonista, un ragazzo che torna al paese dopo aver fatto fortuna in America, ricorda un ricordo d'infanzia suggeritogli dalla nuova amicizia con Cinto, un ragazzo storpio, che vive sotto il continuo terrore d'un padre dispietato.

IL PRIMO GIORNO di mercato Cinto venne all'Angele a prendere il coltello che gli avevo promesso. Mi dissero che un ragazzino mi aspettava fuori e trovai lui vestito da festa, con gli zoccoli, dietro a quattro che giocavano a carte. Suo padre, mi disse, era in piazza che guardava una zappa.

— Vuoi i soldi o il coltello? — gli chiesi. Voleva il coltello. Allora uscimmo nel sole, passammo in mezzo ai banchi delle stoffe e delle argurie, in mezzo alla gente, ai teli di sacco distesi a terra, pieni di ferri, di rampini di vomeri, di chiodi, e cercavamo.

— Se tuo padre lo vede — gli dissi — è capace che ti lo prende. Dove lo nascondi? Cinto rideva, con quegli occhi senza ciglia. — Per mio padre — disse. — Se me lo prende lo ammazzo.

Al banco dei coltelli gli dissi di scegliere lui. Non mi credeva. — Avanti, sbrigliati. — Scelse un coltellino che fece gola anche a me: bello, giallo color, con un'impugnatura di legno e scatto.

— Piti che sul treno, mi rispose, gli sarebbe piaciuto andare in bicicletta, ma Gosto del Morone gli aveva detto che col suo piede era impossibile, e ci sarebbe voluta una moto. Io cominciai a raccontargli di quando in California circolavo in camioncino, e stette a sentirsi senza più guardare quel quattro che giocavano a tarocchi. Poi mi disse: — Quest'oggi c'è la partita, e — allargava gli occhi. — E tu non ce n'è? — ma sulla porta dell'Angele comparve il Valino, nero. Lui lo sentì, se ne accorse prima ancora di vederlo, posò il bicchiere, e raggiunse suo padre. Sparirono insieme nel sole.

Cos'arrei dato per vedere ancora il mondo con gli occhi di Cinto, ricominciare in Gaminella come lui, con quello stesso padre, magari con quella zamba, adesso che sapevo tante cose e sapevo difendermi.

Non era mica compassione che provavo per lui, certi momenti lo invidiavo. Mi pareva di sapere anche i sogni che faceva la notte e le cose che gli passavano in mente mentre arrancava per la piazza. Non avevo camminato così, non ero zoppo io, ma quante volte avevo visto passare le carrette rumorose con su le sediate di donne e ragazzi, che andavano in festa, alla fiera, alle giostre di Castiglione, di Cossano, di Campetto, dappertutto, e io restavo con Giulia e Angelina sotto i noccioli, e sentivo il fioco sul muretto del ponte, quelle lunghe serre d'estate, a guardare il cielo e le vigne sempre uguali. E poi la notte, tutta la notte, per la strada si sentivano tornare cantando, ridendo, chiamandosi attraverso il Belbo. Era in quelle serr che una luce, un falò, visti sulle colline lontane, mi facevano gridare e rotolare in terra perché ero povero, perché ero ragazzo, perché ero niente. Quasi godevo se veniva un temporale, il finimondo, di quelli d'estate, e gli guastava la festa. Adesso a pensarci rimpiangevo quei tempi, avrei voluto ritrovarmi.

E avrei voluto ritrovarmi nel cortile della Mora, quel pomeriggio d'agosto che tutti erano andati in festa a Canelli, anche Cinto, anche i vicini, e a me, che avevo soltanto gli zoccoli, avevano detto: — Non vuoi mica andarci scalzo. Resta a fare la guardia. — Era il prim'anno della Mora e non osavo rivoltarmi. Ma da un pezzo si aspettava quella festa: Canelli era sempre stata famosa, dovevano fare l'albero della cuccagna e la corsa dei sacchi; poi la partita al pallone.

Erano andati anche i padroni e le figlie, e la bambina con l'Emilia, sulla carrozza grande; la casa era chiusa. Ero solo col cane e coi manzi.

guardia. Bruciava la casa, venissero i ladri.

Nei beni non sentivo più il chiacchiericcio dei passanti e questo mi dava ancor più rabbia e paura, avevo voglia di piangere. Mi misi in caccia di cavallette e gli strappavo le gambe, rompendole allo giuntura.

«Peggio per voi», gli dicevo, «dovevate andare a Canelli». Un carrozzone si fermò al cancello. C'è nessuno? — sentii chiamare. Erano due ufficiali di Nizza che avevo già visto una volta sul terrazzo con loro. Stetti nascosto dietro il portico, zitto. — C'è nessuno? Signorine! — gridavano. — Signorina Irenel — il cane si mise ad abbaiare, io zitto. Dopo un po' se ne andarono, e adesso avevo una soddisfazione.

«Anche loro», pensavo, «bastardi». Entrai in casa per mangiarmi un pezzo di pane. La cantina era chiusa. Ma sul ripiano dell'armadio in mezzo alle cipolle c'era una bottiglia bianca e la presi e andai a hermelata tutta, dietro le dacie. Adesso mi girava la testa e ronzava come fosse piena di mosche.

Tornai nella stanza, ruppi per terra la bottiglia davanti all'armadio, come se fosse stato il gatto, e ci versai un po' d'acquaticca per fare il vino. Poi me ne andai sul fienile.

Stetti ubriaco fino a sera, e da ubriaco abbeverai i manzi, gli cambiai strame e buttai il fieno. La gente cominciava a ripassare sulla strada, da dietro la griglia chiesi che cosa c'era attaccato sul palo della cuccagna, se la corsa era stata proprio nei sacchi, chi aveva vinto.

Quando la Mora tornò a popolare, io ne sapevo abbastanza sulla festa che poteva parlare con Cirino, con l'Emilia, con tutti, come ci fossi stato. A cena ci fu ancora da bere. La carrozza grande tornò a notte tardissima, ch'io dormivo da un pezzo e sognavo di arrampicarmi sulla schiena liscia di Silvia come fosse il palo della cuccagna, e sentii Cirino che si alzava per andare al cancello, e parlare; sbatte porte e il cavallo sbuffava. Mi girai sul saccone e pensai com'era bello che adesso ci fossimo tutti. L'indomani ci saremmo svegliati, s'andavano usciti nel cortile, e avrei ancora parlato e sentito parlare di festa.

CESARE PAVESE



LINDA DARNELL, l'affascinante protagonista di «Lettera a tre mogli», ha iniziato la lavorazione di un film d'avventure marittime.

LETTERA DALLA PALESTINA

Nazareth in Galilea fortezza rossa d'Israele

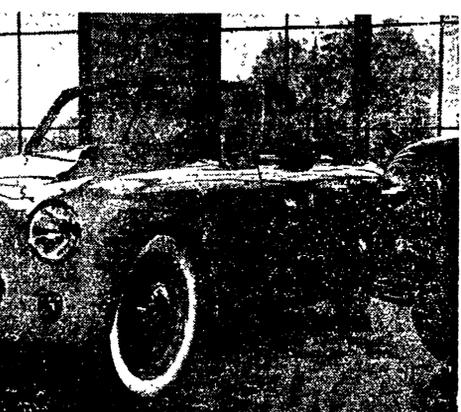
Suggerimenti di un paesaggio meraviglioso - Quattro religioni in quattro quartieri - Una pittoresca festa di popolo per il Primo Maggio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE NAZARETH, maggio. Il paese di S. Giuseppe è oggi una piccola città di poco più di ventimila abitanti. È costruita su di un altipiano da quale si domina tutta la verde e feracissima «Piana di Israele», e per giunta si percorre una strada che attraversa vallate ricche di ulivi, aranci, gli ulivi, i limoni, sono bianche, basse, tutt'intorno alle terrazze sormontate di merlature arabesche e circondate di verdissimi giardini profumati. Le strade, costruite sui resti degli allari edificati dai cristiani, i protestanti posseggono il pozzo dell'acqua di S. Giuseppe che essi offrono, con molta liberalità, ai turisti che in numero assai scarso vengono in questa città per ammirare il paesaggio che si può vedere a Nazareth: i cattolici non hanno fatto altro che innalzare una statua della Madonna e sui nove gradini che rimangono nel luogo dell'Annunciazione, si possono ammirare soltanto nove rose di carta colorata.

Giunti a Nazareth di mattina, un bel mattino pieno di sole, dopo aver trascorso una giornata nei villaggi arabi della Galilea occidentale.

Èra il primo di maggio. Alle porte della città la nostra macchina fu fermata dai soldati di Israele che, dopo averci bloccato, Nazareth è abitata per la quasi totalità da arabi e nessuno può entrare o uscire dai luoghi abitati da arabi senza uno speciale permesso dell'autorità militare.

Un corteo di arabi Per le strade sfilava un lungo corteo di arabi con le caratteristiche vesti a strisce e i bianchi copricapi che sono fin sempre più tenuti fermi sulla testa da due neri cordoni circolari. In testa al corteo marciavano giovani



AL XXXII SALONE Internazionale dell'Automobile l'attenzione degli ammiratori, in specie stranieri, si è soffermata su questa brillante edizione della «500 Fiat» presentata dalla Siat, Economia ed eleganza di linee fuse in un modello da gran turismo.

LO STAMPATORE CHE RIESUMÒ I CLASSICI DIMENTICATI

Aldo Manuzio tipografo e dotto umanista

Cominciò la sua attività a 45 anni a Venezia - L'affannosa ricerca dei manoscritti greci

rova intera è conquistata una seconda volta dalla civiltà d'Atene, lo spirito umano è completamente risolto dal medioevo; può cominciare la cultura moderna.

Per molti dei latini Aldo ebbe una cura analoga. Degli italiani curò i tre grandi e Caterina da Siena. Dei contemporanei i maggiori, come il zibaldone romano; «Battaglia d'amore in sogno», fece il più bel libro illustrato del quattrocento. Scrisse sulla sua porta in versi scherzosi, che gli risparmiassero la visita quelli che andavano a leggergli e proporgli le loro opere. Lavorarono nella sua tipografia futuri cardinali, professori di Padova e della Sorbona, un architetto enciclopedico che sta bene in mezzo fra l'Alberti e Leonardo, fra Giocondo, un uomo di genialità moderna come Erasmo da Rotterdam. Da allora il suo nome è stato europeo.

A chi avesse dimenticato che cosa ha voluto dire la sua impresa nella storia della cultura, sovvenne il lato più noto della sua personalità, quello che gli assegnò il massimo posto nella storia della tipografia. Sarebbe impossibile staccarli dai suoi libri di scorre dei suoi caratteri greci, ebraici, romani, che continuano perfezione, del corsivo che inventa e da lui prende il nome, dei fregi e delle illustrazioni, dei piccoli formati che divulga e che rappresentano la creazione del libro moderno maneggevole, della influenza esercitata sull'industria letteraria della leggatura che si diffonderà in tutta Europa.

La sua opera d'artista del libro concorda mirabilmente con lo sviluppo artistico di quel tempo veneziano in cui Bellini si compie, Giorgione svolge tutta la sua rivoluzione nell'atmosfera pittorica, Tiziano, alcuni grandi architetti private e pubbliche del ventennio, dirò così aldino, mostrano che Venezia sta mutando volto.

EN RARO esemplare all'incisa si tratta di una pagina della «Opere» di Aristotele stampate a Venezia nel 1495.

La sua opera d'artista del libro concorda mirabilmente con lo sviluppo artistico di quel tempo veneziano in cui Bellini si compie, Giorgione svolge tutta la sua rivoluzione nell'atmosfera pittorica, Tiziano, alcuni grandi architetti private e pubbliche del ventennio, dirò così aldino, mostrano che Venezia sta mutando volto.

Ed è un singolare ordine di grandezza questo, che associa il dotto e l'editore all'artista.

MANLIO DAZZILI

UN ARTICOLO DELLO SCIENZIATO SOVIETICO ILIN

Per combattere i deserti l'uomo si allea con le piante

Moderni sistemi scientifici per fertilizzare terreni aridi - Come si lotta contro le erbacce - Piccole piante in aiuto delle querce

Ogni volta che ci capita di dover lottare con forze ostili della natura noi dovremmo ricordare che nella natura esistono forze sulle quali ci possiamo appoggiare nella lotta. Più di una volta ci è capitato di stringere alleanza con le cascate montane per assoggettare montagne inaccessibili e le potenti forze elettriche delle cascate montane, correndo lungo i fili, mettono in moto le macchine che addentano i fianchi della montagna.

Ecco dunque che, quando incominciamo a lottare contro la siccità e l'aridità, dobbiamo, contemporaneamente, saper anche stringere alleanza, difensiva e offensiva, con le forze della natura.

Ma, d'altra parte, l'uomo lottava anche contro la steppa, dissodando il terreno incolto, strappando l'erba maligna, sostituendo il frumento alle stoppie.

continueranno il loro lavoro trattando, d'inverno, il terreno colto e impedendo al vento di gettarla nei fossati.

Ed è accaduto che il vento caldo della steppa, che inaridisce tutto, facendo girare le ali di certe piume, fa scaturire dalle profondità della terra l'acqua salvatrice, di cui la steppa è così povera.

Ma, d'altra parte, l'uomo lottava anche contro la steppa, dissodando

il terreno incolto, strappando l'erba maligna, sostituendo il frumento alle stoppie.

E che cosa succederà delle piccole querce l'anno successivo? Sarà possibile lasciarle senza custodia e senza difesa?

Ed ecco cosa propone Lisenko: mettere le giovani querce sotto la protezione di piante coltivate, annue, oppure di erbe seminate lunghe. Queste piante proteggeranno le querce giovani dalle erbe maligne, senza danneggiarle a loro volta. Il frumento e la segale, ad esempio, che bevono l'acqua degli strati superiori del terreno, mettono la quercia, colle sue lunghe radici, succhia l'acqua in profondità.

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI Strada proibita

L'impostazione chiaramente teatrale della vicenda dà a «Strada proibita» un ritmo, un'esplosione di lenezza. Tutto si svolge, a fine ottocento in un sudicio vicolo londinese, il Britannia Meus. In questo luogo avendo speso un pittore che ha sedotto una ragazza, si trova la figlia di una borghese e rispettata famiglia, che fino a poco prima si era limitata a guardare la strada dall'alto della sua finestra. La poveretta scopre il bel presagio che il marito è un quasi uguale a una lite l'avanzata pittore, ma una mezza povera di un certo reatterà la donna, accusandola di avere sedotto il marito.

«Strada proibita» è un film di Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI Strada proibita

L'impostazione chiaramente teatrale della vicenda dà a «Strada proibita» un ritmo, un'esplosione di lenezza. Tutto si svolge, a fine ottocento in un sudicio vicolo londinese, il Britannia Meus. In questo luogo avendo speso un pittore che ha sedotto una ragazza, si trova la figlia di una borghese e rispettata famiglia, che fino a poco prima si era limitata a guardare la strada dall'alto della sua finestra. La poveretta scopre il bel presagio che il marito è un quasi uguale a una lite l'avanzata pittore, ma una mezza povera di un certo reatterà la donna, accusandola di avere sedotto il marito.

«Strada proibita» è un film di Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.

«Strada proibita» è diretto da Jean Renoir, interpreti sono Dana Andrews, nella duplice parte e Audrey Hepburn.